



Rassegna Stampa del 2 luglio 2020

Case di cura, lockdown e accordo con la Regione per l'assistenza ai malati Covid: dopo lo stop all'intesa, fatta scattare dalla Corte dei conti, la Guardia di Finanza, nelle settimane scorse, su mandato degli inquirenti della magistratura contabile, ha acquisito atti e documenti negli uffici delle Asl intimando il pagamento solo delle prestazioni effettivamente erogate ma non di quelle invece riconosciute dall'accordo. Ossia il 95%, in dodicesimi, di tre mensilità (marzo, aprile e maggio) quando è scattato il blocco dei ricoveri fino alla riapertura delle attività ordinarie a inizio giugno. Le Asl stanno pertanto provvedendo, con formule più o meno restrittive, al recupero di quanto già remunerato e al conguaglio dei pagamenti limitati solo alle poche prestazioni effettivamente rese all'utenza negli ultimi tre mesi.

NODI INTRICATI

La questione è spinosa e ingarbugliata sul piano tecnico amministrativo. La premessa è che a marzo, quando infuriava l'epidemia Covid, la Regione Campania, come il resto d'Italia, ha provveduto a tirare il freno ad ogni attività ospedaliera pubblica e privata accreditata non urgente, salvaguardando solo le prestazioni di pronto soccorso, quelle oncologiche e ginecologiche. In questo scenario, le strutture accreditate con il Servizio sanitario nazionale se prive di un pronto soccorso (solo due ne hanno uno autorizzato) avevano di fronte due possibilità: chiudere e ricorrere alla cassa integrazione a carico

**ACCORDO DA RISCRIVERE
IL TETTO DEL BUDGET
FISSATO DAL DECRETO
RILANCIO ERA DEL 90%
E LA REGIONE
L'HA SUPERATO DEL 5%**

Covid, fondi alle case di cura inchiesta sul pasticcio-Campania

►Privati pagati senza offrire prestazioni ►Per recuperare le rate pagamenti bloccati nel lockdown: indaga la Corte dei Conti la Guardia di Finanza inviata nelle Asl

dello Stato per il sostegno al reddito del personale ovvero restare aperti per partecipare alle attività di cura per il Covid laddove necessario. La scelta della Regione, di fronte alla prospettiva di un rapido esaurimento dei posti letto per l'assistenza ai pazienti ammalati di Sars-CoV 2, attuata poco prima del picco dei contagi avvenuto in Campania agli inizi di aprile, fu di siglare un accordo (il 28 marzo) che da un lato prevedeva il riconoscimento (in dodicesimi, per ciascun mese e fino al perdurare del blocco dei ricoveri) del 95% del budget ordinario previsto dal contratto annuo e dall'altro arruolava le Case di cura a funzioni di assistenza per i malati Covid riconoscendo un extrabudget. Tariffe in questo caso oscillanti da 700 a 1200 euro al giorno per ogni posto letto occupato a seconda dell'intensità di cura (subintensiva o rianimazione). Tariffe superiori a quelle applicate in altre Regioni, come in Emilia Romagna (1100 per la Rianimazione). Sugli acconti riconosciuti a fronte del blocco dei ricoveri ordinari, ogni governo locale si è poi regolato a modo suo.

GLI ACCONTI

Le percentuali riconosciute nelle altre regioni italiane oscillano dall'80 al 90%, soglia massima, quest'ultima, successivamente indicata dal Decreto Rilancio n. 34 del 19 maggio 2020, che attua quanto annunciato dal Cura Italia (decreto n. 18 del 17 marzo scorso) l'unico vigente all'atto della stipula dell'accordo tra Aiop e Regione Campania. Il Decreto Rilancio all'articolo 4 comma 4 indica le rego-

le relative al pagamento delle prestazioni per i malati Covid e stabilisce appunto il tetto del 90% del budget, in dodicesimi, salvo conguagli, che le Regioni possono riconoscere alle strutture accreditate. In soldoni l'errore da correggere per la Campania sarebbe dunque il 5% in più riconosciuto alle Case di cura. Ma gli uffici della Regione hanno commesso anche un errore: l'accordo non è stato mai

**CLINICHE IN GINOCCHIO:
NON CI SONO FONDI
PER PAGARE
IL PERSONALE
PRONTI A PORTARE
I LIBRI IN TRIBUNALE**

tradotto in una delibera che richiami le previsioni di legge. A complicare le cose sono i differenti strumenti amministrativi utilizzati per regolare i pagamenti delle diverse categorie degli accreditati nel periodo del lockdown: per l'area della Riabilitazione la Direzione generale per la tutela della Salute ha scelto la strada del decreto dirigenziale (il numero 83) che, per i centri che non hanno fatto ricorso alla cassa integrazione riconosce il 60% del budget e il restante 40% in proporzione a quanto erogato. Per la specialistica ambulatoriale si è ricorso allo strumento della delibera di Giunta, la 222, con la quale è riconosciuto il 90% per i 3 mesi a fondo perduto a fronte di un conguaglio, con quanto erogato nei primi 9 mesi, da stilare alla fine del prossimo settembre. A mancare è un provvedimento quadro che applichi in maniera puntuale le norme nel frattempo emanate dal governo nazionale il cui mancato richiamo ha spinto la magistratura contabile a porre i suoi paletti. In questo scenario a complicare le cose sono infine le interpretazioni non omogenee, tra una Asl e l'altra, dei recuperi in corso: mentre le strutture, messe in ginocchio e impossibilitate a pagare il personale sono pronte a dichiarare fallimento,

Soccorso in due ospedali neonato muore: inchiesta

NOLA

Katiuscia Guarino

Un neonato muore 24 ore dopo essere venuto alla luce e la Procura apre un'inchiesta sul decesso. Sotto sequestro la cartella clinica. Il dramma è avvenuto all'ospedale San Pio di Benevento, dove il piccolo era stato trasferito per una serie di problemi di salute riscontrati dai sanitari. All'alba di domenica, una 42enne di Nola aveva partorito al Moscati di Avellino. Quasi subito, però, i medici si erano accorti delle gravi condizioni del neonato. Di qui, la necessità di trasportarlo a Benevento. Il bambino, infatti, aveva avuto una forte ipertensione polmonare per cui aveva bisogno di un trattamento con ossido nitrico, dispositivo che in quel momento non era disponibile al Moscati.

Successivamente il quadro è

precipitato e lunedì mattina il cuoricino del bimbo ha cessato di battere. Ora la famiglia vuole che si faccia chiarezza su quanto accaduto e ha presentato una denuncia che ha fatto aprire un fascicolo d'indagine. Ieri mattina, è stata sequestrata al Moscati la cartella clinica. Altrettanto è stato fatto al San Pio di Benevento. La 42enne aveva dato alla luce il bambino tra la notte di sabato e domenica, con parto naturale.

Ora le indagini dovranno chiarire se ci siano stati errori in quella fase o se sia stato solo un destino crudele a provocare la morte. I sanitari del Moscati, pur comprendendo la stato emotivo della signora e comunque addolorati per quanto avvenuto, sono convinti di aver operato senza alcuna defaillance. Spetta, dunque, agli investigatori chiarire ogni aspetto. Al momento non risultano iscritti nel registro degli indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neonato muore 24 ore dopo essere venuto alla luce alla città ospedaliera di Avellino. E' stata aperta un'inchiesta sul decesso. Sotto sequestro la cartella clinica. Il dramma è avvenuto all'ospedale "San Pio" di Benevento, dove il piccolo era stato trasferito per una serie di problemi di salute riscontrati dai sanitari. All'alba di domenica, una 42enne di Nola aveva partorito il bimbo al "Moscati".

Quasi subito, però, i medici del nosocomio di contrada Amoretta si erano accorti delle gravi condizioni del neonato. Di qui, la necessità di trasportarlo nel Sannio. Il bambino, infatti, pare fosse nato con serie patologie respiratorie. A distanza di qualche ora la situazione si era ulteriormente complicata. Il piccolo aveva avuto una forte ipertensione polmonare per cui aveva bisogno di un trattamento con ossido nitrico. Dispositivo che in quel momento non era disponibile all'ospedale "Moscati", per questo i medici avevano fatto ricorso ad un altro presidio. L'equipe dell'unità di Patologia Neonatale si era subito messa in moto. Aveva contattato i colleghi del "San Pio" di Benevento per verificare la disponibilità. Che era stata subito fornita. Poi il trasferimento immediato nell'ospedale del capoluogo sannita. Ma successivamente il quadro è precipitato. Lunedì mattina il cuoricino del bimbo ha cessato di battere, gettando nello sconforto i familiari e soprattutto la mamma, che è ancora ricoverata alla città ospedaliera di Avellino.

Ora la donna vuole che si faccia chiarezza su quanto accaduto. Troppo forte il dolore, così come la rabbia per la dipartita del piccolo. Quello che doveva essere un lieto evento, nel giro di 24 ore si è trasformato in dramma. E' stata presentata dalla famiglia una denuncia che ha fatto

La sanità, la tragedia

Nasce al Moscati muore dopo 24 ore scatta l'inchiesta

► Il neonato trasferito al S. Pio di Benevento ► L'accusa: nell'ospedale irpino mancava presentava gravi patologie respiratorie l'ossido nitrico che poteva salvarlo

aprire un fascicolo d'indagine da parte della Procura della Repubblica di Benevento.

Ieri mattina, è stata sequestrata al "Moscati" la cartella clinica. Altrettanto è stato fatto al "San Pio". Un primo step necessario per investigare sulla vicenda. Dai diari potrebbero venire fuori elementi utili per cercare di fare luce su questa tragedia, che ha sconvolto anche lo stesso personale del nosocomio di contrada Amoretta. Medici e infermieri stanno fornendo massima assistenza alla mamma del piccolo. La 42enne aveva dato alla luce il bambino tra la notte di sabato e l'alba di domenica scorsa, con parto naturale. Ora le indagini dovranno chiarire se ci siano stati errori in quella fase o se sia stato solo un destino crudele a portare via davvero troppo in fretta quel neonato. La donna è sconvolta e vuole andare fino in fondo alla vicenda. I sanitari della città ospedaliera sono convinti di aver operato senza alcuna defaillance. Spet-

ta, dunque, agli investigatori chiarire ogni aspetto. Finora non sono scattate informazioni di garanzia. Ma non è da escludere che possano esserci provvedimenti già nelle prossime ore, anche per permettere ai diretti interessati di difendersi e nominare eventualmente consulenti di parte. E' atteso a breve, infatti, il conferimento dell'incarico al medico legale per eseguire l'autopsia sul corpicino. Bisogna capire, dunque, se il piccolo sia spirato a causa delle patologie riscontrate dai medici o se abbiano influito altri fattori, e di conseguenza se ci siano state eventuali colpe. Resta il dramma per una famiglia che ha visto volare in cielo un bimbo appena nato, che per nove mesi la mamma ha portato in grembo attendendo con ansia e speranza la sua nascita, per iniziare insieme un nuovo percorso di vita sognato ogni giorno durante la gravidanza, immaginando un futuro nuovo. Ma da giorno felice per la nascita si è trasformato in un giorno da dimenticare per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI È IN ATTESA
DEL CONFERIMENTO
DELL'INCARICO
AL MEDICO LEGALE
PER L'ESAME
DEL CORPICINO**

Nasce al Moscati e muore al Rummo dopo sole 24 ore, scattata l'inchiesta

IL DRAMMA

Katiuscia Guarino

Neonato muore 24 ore dopo essere venuto alla luce alla città ospedaliera di Avellino. È stata aperta un'inchiesta sul decesso. Sotto sequestro la cartella clinica. Il dramma è avvenuto all'ospedale "San Pio" di Benevento, dove il piccolo era stato trasferito per una serie di problemi di salute riscontrati dai sanitari. All'alba di domenica, una 42enne di Nola aveva partorito il bimbo al "Moscati".

Quasi subito, però, i medici del nosocomio di contrada Amoretta si erano accorti delle gravi condizioni del neonato. Di qui, la

necessità di trasportarlo nel Sannio. Il bambino, infatti, pare fosse nato con serie patologie respiratorie. A distanza di qualche ora la situazione si era ulteriormente complicata. Il piccolo aveva avuto una forte ipertensione polmonare per cui aveva bisogno di un trattamento con ossido nitrico. Dispositivo che, in quel momento, non era disponibile all'ospedale "Moscati", per questo i medici avevano fatto ricorso a un altro presidio. L'equipe dell'unità di Patologia Neonatale si era subito messa in moto. Aveva contattato i colleghi del "San Pio" di Benevento per verificare la disponibilità. Che era stata subito fornita.

Poi il trasferimento immediato nell'ospedale del capoluogo san-

nita. Ma successivamente il quadro è precipitato. Lunedì mattina il cuoricino del bimbo ha cessato di battere, gettando nello sconforto i familiari e soprattutto la mamma, che è ancora ricoverata alla città ospedaliera di Avellino.

Ora la donna vuole che si faccia chiarezza su quanto accaduto. Troppo forte il dolore, così come

LA PROCURA DI BENEVENTO HA FATTO SEQUESTRARE LA CARTELLA CLINICA DOPO LA DENUNCIA DELLA MADRE

la rabbia per la dipartita del piccolo. Quello che doveva essere un lieto evento, nel giro di 24 ore si è trasformato in dramma. È stata presentata dalla famiglia una denuncia che ha fatto aprire un fascicolo d'indagine da parte della Procura della Repubblica di Benevento.

Ieri mattina, è stata sequestrata al "Moscati" la cartella clinica. Altrettanto è stato fatto al "San Pio". Un primo step necessario per investigare sulla vicenda. Potrebbero venire fuori elementi utili per cercare di fare luce su questa tragedia, che ha sconvolto anche lo stesso personale del nosocomio di contrada Amoretta. Medici e infermieri stanno fornendo massima assistenza alla mamma del piccolo. La 42en-

ne aveva dato alla luce il bambino tra la notte di sabato e l'alba di domenica scorsa, con parto naturale. Ora le indagini dovranno chiarire se ci siano stati errori in quella fase o se sia stato solo un destino crudele a portare via davvero troppo in fretta quel neonato. I sanitari della città ospedaliera sono convinti di aver operato senza alcuna defaillance. Spetta, dunque, agli investigatori chiarire ogni aspetto. Finora non sono scattate informazioni di garanzia. Ma non è da escludere che possano esserci provvedimenti già nelle prossime ore, anche per permettere ai diretti interessati di difendersi e nominare even-

tualmente consulenti di parte. È atteso a breve, infatti, il conferimento dell'incarico al medico legale per eseguire l'autopsia sul corpicino. Bisogna capire, dunque, se il piccolo sia spirato a causa delle patologie riscontrate dai medici o se abbiano influito altri fattori, e di conseguenza se ci siano state eventuali colpe. Resta il dramma per una famiglia che ha visto volare in cielo un bimbo appena nato, che per nove mesi la mamma ha portato in grembo attendendo con ansia e speranza la sua nascita che, da giorno felice, si è trasformato in un giorno da dimenticare per sempre.

Ambulatori Asl, Mauro (Fi): «Carenza di dipendenti»

Domenico Mauro, commissario provinciale di Forza Italia, interviene sulla situazione, anticipata dal Mattino, relativa alla situazione che stanno vivendo gli operatori sanitari dell'Asl. «Molti utenti – scrive in una nota - hanno segnalato, in questi giorni, i disagi per l'annullamento delle prenotazioni relative alle visite che i pazienti scoprono di non

poter fare quando si recano presso gli ambulatori, senza nessun preavviso. A Benevento, per esempio, l'organico del poliambulatorio di via XXIV Maggio negli ultimi due anni è stato privato, tra spostamenti e dimissioni, di una decina di dipendenti mentre, i pochi dipendenti rimasti sono chiamati a far fronte a un carico di incombenze così pesante da

determinare un pericoloso abbassamento della qualità delle prestazioni. Mentre il nostro territorio è penalizzato da una gestione della sanità pubblica che mina fortemente il diritto costituzionale alla salute, il presidente De Luca non perde occasione per raccontare la favola di una sanità regionale esempio di eccellenza in tutta Italia».

Tumori, prevenzione sconosciuta «Ora sfida con i dottori sentinella»

► Il Sannio resta maglia nera in Campania con appena il 40% di adesioni agli screening

► Il presidente provinciale Omceo, Ianniello: «Medici di base nelle rete oncologica per la svolta»

I medici di Medicina generale del Sannio entrano a far parte della rete oncologica regionale dove ricopriranno il ruolo di «sentinelle» per favorire la presa in carico dei pazienti oncologici del territorio. Un ruolo di fondamentale importanza, soprattutto per il Sannio in cui l'attività di prevenzione non riesce a decollare a causa di una diffidenza generalizzata da parte dell'utenza a sottoporsi agli screening.

I DATI

In base all'ultimo studio compiuto dal dipartimento di epidemiologia dell'Asl, nel quadriennio compreso tra il 2010 e il 2013, nel Sannio era stato registrato un totale di 4559 casi di malattie neoplastiche. Il trend (oggi) rimane più o meno quello dei 1600 casi su centomila abitanti, perché annualmente si ammalano di tumore circa 900 persone di sesso maschile e

650 di sesso femminile. L'incidenza dei tumori nel Beneventano, continua a mantenersi relativamente bassa, in quanto, in linea con le statistiche del territorio campano, ci si ammala molto meno rispetto a quanto avviene nel resto d'Italia, quindi, in teoria, si muore anche meno di tumore, visto che, la prima causa di mortalità è rappresentata dalle malattie cardiovascolari.

Tuttavia, si fa ancora pochissima prevenzione e gli esiti infelici finiscono per avere una forte incidenza sul territorio, perché, per molti tumori, la diagnosi effettuata all'esordio, darebbe la possibilità di totale remissione

della malattia. Già da alcuni anni, l'Asl di Benevento ha aderito alla campagna di screening per l'individuazione dei tumori del seno per le donne tra i 50 e i 69 anni e della cervice uterina per quelle tra i 25 e i 64 anni, da effettuare con cadenza ciclica presso i consultori distrettuali, oltre agli screening per la diagnosi precoce del colon retto, destinati agli over 60, senza ottenere risultati apprezzabili

perché l'adesione, in linea generale, non arriva al 50%. Per esempio, per la mammografia nel Sannio aderisce a malapena il 40% delle donne contro il 48% in Campania e l'89% di quelle di Trento e del 90% dell'Emilia Romagna.

LA CAMPAGNA

«Inserire tra i medici "sentinella" anche quelli di Medicina generale – dice Giovanni Ianniello presidente provinciale dell'Ordine – dà la possibilità di individuare con maggiore facilità un paziente con tumore o con sospetto tumore. Questo elemento rappresenta un'opportunità in più per i territori come il nostro in cui, spesso, il medico di famiglia rappresenta il primo e unico interlocutore. Quest'attività, che presuppone la creazione di Corp (centri oncologici di

riferimento specialistico) che raccolgono le segnalazioni relative ai nuovi pazienti e se ne fanno carico, dà la possibilità di arrivare alla diagnosi di tumore con maggiore celerità. È lo stesso medico di famiglia a mettere in rete il paziente che viene inserito nella piattaforma e indirizzato al centro di riferimento più vicino, tra i quali c'è l'ospedale Rummo. In questo modo si evita anche che i malati e le famiglie si imbarchino in dispendiosi viaggi della speranza fuori provincia e fuori regione. L'Omceo dà massima disponibilità alla realizzazione di questo progetto». Il medico di base formato per il ruolo di sentinella, sarà costantemente istruito sull'evoluzione del paziente che si sentirà più sicuro e potrà avere un supporto maggiore rispetto a fenomeni che possono non entrare nella dinamica della patologia oncologica.

Intanto, la Lilt (lega italiana per la lotta contro i tumori) chiede il bollettino quotidiano per i malati di cancro, come è stato fatto per il Covid, visto che, di tumore, muoiono circa 500 persone al giorno. «Tutto il mondo dell'oncologia da qualche settimana – scrive in una nota il presidente nazionale Francesco Schittulli – denuncia che l'emergenza del coronavirus è scesa come una scure sui malati di tumore, con visite rinviate, follow up cancellati, terapie trascurate che si trasformeranno in più morti. È tempo che le Regioni potenzino il sistema sanitario». Intanto, sul fronte Covid, ieri il san Pio ha processato 40 tamponi, tutti risultati negativi.

**LA LILT CHIEDE
BOLLETTINO QUOTIDIANO
DI MORTI PER CANCRO
COME PER IL COVID
VIRUS, TUTTI NEGATIVI
I 40 TAMPONI DI IERI**

In isolamento la dottoressa del 118 colpita dal Covid: negativi i suoi parenti e colleghi

Sono tutti negativi i tamponi effettuati ai familiari e all'equipaggio dell'ambulanza che ha lavorato col medico risultato positivo al covid-19. Il nuovo caso di contagio emerso a Salerno l'altro giorno, riferito a una donna di 62 anni, riguarda un camice bianco del 118 in forza al Saut di via Vernieri. Negativi anche i tamponi finora effettuati alla metà del personale in servizio al 118: stamattina sono attesi gli esiti per l'altra metà. La dottoressa rientrava da un periodo di ferie, per cui sui contatti di lavoro e i pazienti non dovrebbero esserci preoccupazioni eccessive. La donna sta bene. Qualche giorno fa avrebbe avuto qualche lieve sintomo, poi scomparso in pochissimo tempo. Attualmente è in isolamento a casa. Da qualche giorno, infatti, in provincia non si registrano contagiati nei reparti ospedalieri dedicati. Sono appena 6, invece, i pazienti domiciliati ancora alle prese col coronavirus. L'ultima conferma l'altra sera, col medico del Saut di via Vernieri, dopo che dal 19 giugno non erano emersi tamponi positivi tra quelli analizzati nei laboratori del Ruggi e dell'ospedale di Eboli. Con questo, in tutto, dall'inizio di giugno, sono appena otto i nuovi contagiati avuti in provincia. Sono tutti negativi i tamponi effettuati ai familiari e all'equipaggio dell'ambulanza che ha lavorato con lei. Il medico rientrava da un periodo di ferie, per cui sui contatti di lavoro e i pazienti non dovrebbero esserci preoccupazioni eccessive.

IL TRAGUARDO

L'Asl nulla ha lasciato al caso. Appena avuta la notizia della positività del camice bianco ha immediatamente contattato il giro di

persone che è entrato in contatto col medico. La situazione, va detto, al momento è sotto controllo sul territorio salernitano e il traguardo dei contagiati 0 non è più un miraggio. L'incidenza del virus rispetto ai tamponi quotidiani processati, in ogni caso, negli ultimi 2 mesi si mantiene costantemente intorno allo zero per cento. Una settimana fa erano 10 i positivi complessivi, di cui 3 ricoverati nelle corsie dedicate. Il primo giugno le persone ancora alle prese con il virus erano 89, così come i guariti, che erano 530. Numeri impensabili, se solo rapportati a quelli del mese di maggio, quando si diede il via libera alla cosiddetta fase 2, con i positivi che erano quasi 400 in più. Per quanto riguarda i dati dell'Unità di crisi della Regione per la realizzazione di misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, sono 9 i nuovi positivi in Campania, con nessun deceduto, su 2865 tamponi pro-

cessati. Di questi, 290 sono stati analizzati all'ospedale Ruggi, dove non è emerso nessun nuovo caso di contagio, ma solo un caso di conferma. Con i risultati di ieri è stato completato anche lo screening di massa sui braccianti nell'alto casertano. Per quanto riguarda l'area ex Cirio di Mondragone, tra una settimana, al termine della prevista quarantena, saranno ripetuti i tamponi ai residenti, per poter quindi revocare la zona rossa. Sul fronte sindacale, nel frattempo, la Fials sta conducendo una battaglia a livello nazionale per vedere riconosciute le indennità alle famiglie di operatori sanitari che hanno subito un lutto a seguito dell'emergenza coronavirus. Secondo il sindacato, gli operatori in questione vanno assimilati ai soldati che perdono la vita sul campo di battaglia o ai caduti nello svolgimento delle proprie mansioni, in modo che sia lo Stato a farsi carico delle famiglie. Anche a Salerno la sigla porta avanti l'iniziativa. I dettagli del progetto saranno presentati in una conferenza stampa, stamattina, presso l'aula Trotula de Ruggiero del plesso amministrativo dell'ospedale di Salerno San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona. Prenderanno parte i vertici della Fials salernitana.

**LA DONNA RIENTRATA
DA UN PERIODO DI FERIE
HA AVUTO SINTOMI LIEVI
NEL SALERNITANO
SOLTANTO SEI MALATI
UN MESE FA ERANO 89**

Ospedale di Agropoli, riapertura al palo Spinelli, 5Stelle e Lega: «Solo proclami»

LA SANITÀ/I

Ernesto Rocco

«A giugno riapriremo l'ospedale di Agropoli». Parole dette e ripetute nelle dirette social dal governatore della Campania, Vincenzo De Luca. Sul territorio in pochi hanno creduto che realmente il presidio ospedaliero potesse riaprire i battenti. La maggior parte dei cittadini si è mostrata perplessa e diffidente e ad avvalorare questi stati d'animo sono state le notizie che giungevano dall'ospedale, il cui organico è tutt'ora incompleto. E in effetti allo scadere del mese di giugno per il presidio ospedaliero di via Pio X l'atteso potenziamento che avrebbe dovuto garantire maggiori servizi al pronto soccorso e la terapia intensiva non è avvenuto. Immane le polemiche.



Il primo ad alzare la voce è il sindaco di Castellabate, Costabile Spinelli. «Giugno è passato e nessun reparto dell'ospedale di Agropoli è stato riattivato - dice - Ho ascoltato diversi proclami dei quali ho sempre diffidato anche se non sono tra quelli che tifano per una falsa partenza. Sono anzi sicuro che - magari in prossimità delle elezioni regionali - qualcosa si muoverà». Critici anche i rappresentanti 5 Stelle

Castiello, Gaudio e Cammarano: «Agli slogan e ai proclami elettorali seguano atti concreti», dicono, mentre l'europarlamentare Adinolfi ricorda che «l'estate è nel vivo ma la riapertura dell'ospedale di Agropoli come pronto soccorso H24 resta solo un annuncio». A spiegare le ragioni della mancata apertura è il sindaco di Agropoli Adamo Coppola, che con i vertici della Regione è sotto accusa. «Per la sua attivazione l'ospedale richiede l'impiego di una sessantina di persone», ricorda. «Per il personale infermieristico - aggiunge - manca ancora qualcosa. Tra i medici mancava solo un cardiologo ma è stato fatto un avviso e hanno risposto figure importanti, che ora attendono il nulla osta». Infine si sbilancia sui tempi: «Circa una settimana e le procedure saranno concluse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Screening Vallo di Diano negativi 3.250 tamponi

LA SANITÀ/2

Pasquale Sorrentino

Sono 3.250 i tamponi negativi su altrettanti effettuati durante lo screening nei cinque comuni ex zona rossa del Vallo di Diano. Ora si attende l'esito dei test sierologici ma, secondo alcune indiscrezioni, poche decine dovrebbero essere risultati positivi. I test sono stati effettuati nei comuni di Atena Lucana, Caggiano, Sala Consilina e Polla da parte dell'istituto zooprofilattico del Mezzogiorno di Portici.

I cittadini di ogni età e categoria hanno potuto sottoporsi al test per il Coronavirus dopo essersi prenotato online. Un esame che vuole essere anche una mappatura del Covid 19 in un territorio che per un mese, dal 15 marzo al 14 aprile, è stato messo in qua-

rantena dal governatore Vincenzo de Luca, a causa del contagio. Lo stesso presidente della Regione Campania dovrebbe annunciare nei prossimi giorni l'esito degli esami sierologici che serviranno per capire quante persone hanno contratto il virus. Occorre ricordare che sono stati circa 160 i tamponi positivi nel Vallo di Diano, con 16 persone decedute. Una situazione drammatica che ancora ha conseguenze soprattutto economiche sul territorio. La buona notizia naturalmente è che nessun tampone in questo ulteriore test è risultato positivo. Importante anche l'azione portata avanti dal dipartimento di prevenzione del Distretto di Sant'Arzenio, per circoscrivere i vari contagi nel corso del tempo. Ma l'attenzione fanno sapere dal dipartimento, è sempre alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I focolai non sono ancora spenti L'Asl: 79 casi positivi nella provincia

Altre quattro persone contagiate nel casertano: questo è il dato evidenziato nel report ufficiale dell'Asl. Secondo il prospetto dell'azienda sanitaria casertana, il 29 giugno erano 75 i positivi attuali: si tratta di coloro che in questo momento sono curati per Coronavirus, ma il 30 giugno (ultima giornata di riferimento del report) sono diventati 79. Dunque fino ad oggi sono 547 le persone affette da Covid 19 dall'inizio dell'emergenza in tutta la provincia di Caserta.

I decessi restano 45 e i guariti sono fermi a quota 423 da diversi giorni. La quarantena obbligatoria prevista per i contatti stretti delle persone positive al Coronavirus riguarda 211 citta-

dini, 18 in più rispetto alla giornata precedente. Il tutto emerge dall'analisi di 36.613 tamponi effettuati. Il comune con più contagiati in questo momento è quello di Mondragone, con 66 positivi attuali: quattro nel comune di Falciano del Massico, tre sono di Sessa Aurunca, uno è di Carinola, uno Casapulla, uno di Dragoni, uno di Lusciano, uno di Recale e uno di Rocca d'Evandro. I dati confermano quindi il focolaio mondragonese esteso ai comuni limitrofi, ra-

gion per cui l'ente regionale ha disposto martedì scorso la proroga del lockdown limitato alla zona fino al 7 luglio. Nell'ordinanza della Regione si leggevano i numeri dei nuovi contagiati registrati nelle giornate che vanno dal 27 al 29 giugno, per un totale di 28 persone infette. Quello del 30 giugno (ultima giornata di cui si legge il report dell'Asl) è forse quello con minor positivi registrati da quando è stata resa nota notizia delle positività ai palazzi Cirio di Mondragone.

Intanto, degli attuali 79 positivi al Coronavirus della provincia di Caserta, sono 74 riconducibili al focolaio del comune del litorale domizio, sommando ai 66 di Mondragone, gli altri di Carinola, Falciano del Massico e Sessa Aurunca. L'azienda sanitaria locale casertana aveva disposto già due settimane fa per i residenti dei palazzi Cirio il ricovero anche in assenza di sintomi, a causa dell'impossibilità di accertare le buone condizioni di vita in isolamento domiciliare dei pazienti, anche a tutela dei contatti diretti del paziente stesso. Ora, per gli altri riscontrati, anche in altri comuni, si è accertato che tali condizioni sono possibili e quindi possono essere seguiti e curati anche presso il loro domicilio.

Il ricovero disposto per i pazienti è presso l'ospedale di Maddaloni, individuato già all'inizio dell'emergenza, con ospedale Covid. Ed è di ieri la delibera che certifica il termine dei lavori di adeguamento del presidio di Maddaloni come ospedale Covid. Lavori di ristrutturazione che di fatto hanno rimesso a nuovo, con l'opportuna messa in sicurezza, dell'intero edificio. Si tratta di

oltre 80 posti letto messi a disposizione dall'Asl di Caserta a tutti i pazienti con il Coronavirus. Secondo la delibera tali lavori ammontano ad un costo di 491 mila euro e verrà rendicontata dalla Regione Campania.

Potenziata, inoltre, la strumentazione specialistica del Covid Hospital di Maddaloni con un ventilatore polmonare per

terapia subintensiva donato dai Lions. Lo ha consegnato il Governatore del Distretto I08/Y/A Nicola Clausi a conclusione del progetto di solidarietà nell'ambito dell'emergenza pandemica che ha impegnato complessivamente 317.034 euro per i vari interventi spalmati tra Campania, Basilicata e Calabria.

**A MONDRAGONE
SONO 66 I POSITIVI
E A FALCIANO
SESSA AURUNCA,
CARINOLA E DRAGONI
C'È PREOCCUPAZIONE**

La sanità, le carenze dopo l'inchiesta

«Pochi medici, l'ospedale è in affanno»

►Il licenziamento di sette camici bianchi presunti assenteisti ►Spesso si chiede lo straordinario ai professionisti anziani ha portato ai vuoti di organico e ai concorsi nessuno si presenta Moretta: per sette posti disponibili si è presentato solo uno

Assicurare un servizio di qualità facendo ogni giorno i conti con le carenze di personale. Provare a scrollarsi di dosso le conseguenze negative in termini d'immagine, di un'inchiesta per assenteismo conclusasi con il licenziamento di sette medici, che ha aggravato i vuoti nelle corsie dei reparti. È la difficile battaglia in cui è impegnato ogni giorno l'ospedale san Rocco di Sessa Aurunca, struttura sanitaria attiva dal 1985.

I POSTI LETTO

D'estate, con l'arrivo di migliaia di villeggianti e di turisti a Baia Domizia, il suo pronto soccorso è il primo e più vicino presidio medico per fronteggiare le emergenze. Dispone di 160 posti letto e garantisce il ricovero per diagnosi e cura delle malattie che richiedono interventi di emergenza o urgenza e delle malattie acute che non possono essere affrontate in ambulatorio o a domicilio. Vanta anche quattro posti letto in terapia intensiva, dotati di respiratore, due dei quali trasferiti in altri ospedali della Campania per fronteggiare l'emergenza Covid-19 e rimpiazzati da quelli donati dal vescovo Orazio Francesco Piazza.

LE FALLE

Il San Rocco sconta però, come tanti ospedali in Italia e come la recente pandemia ha fatto emergere, croniche carenze di personale medico, infermieristico e operatori socio-sanitari. «Purtroppo c'è carenza di specialisti. I concorsi per coprire i vuoti in organico vengono espletati, ma pochi accettano. Un recente avviso pubblico per sette posti ha visto solo uno specialista accettare», afferma il direttore sanitario, Salvatore Moretta. Spesso a partecipare ai concorsi e a entrare nelle graduatorie sono sempre gli stessi medici. Chi accetta il posto resta per pochi mesi e saluta appena si libera qualcosa in un ospedale di Napoli o nei dintorni.

I POSTI VACANTI

E le difficoltà restano. I reparti in affanno sono medicina interna, cardiologia, ginecologia e ortopedia; in quest'ultimo, la presenza dei medici è prevista solo fino alle 20. Negli altri casi per coprire i turni si ricorre a forti straordinari chiedendo a specialisti anziani, di più di sessant'anni di età, la disponibilità a fare le guardie notturne. Ferie ridotte, anche tra luglio e agosto. Nonostante queste condizioni lavorative, gli sforzi della direzione sanitaria e del personale hanno permesso di fronteggiare l'emergenza.

I PAZIENTI

Lo capisci parlando con i degeniti. Come quella di A.Z., un pensionato di 75 anni di Cellole da poco sottoposto ad un delicato intervento dal primario di chirurgia Antonio Sarno e dall'aiuto Vinicio Ferone. «Oltre alla loro professionalità, medici e paramedici vanno ringraziati per la bontà, la gentilezza», afferma.

di SERENA DI NUNZIATA

L'ultimo capitolo della storia, che stiamo raccontando, è appena stato scritto sulla rivista *Nature*: i tumori renali e le cisti del rene, tutt'altro che rare, potrebbero nascere per il malfunzionamento di un gene che si chiama TFEB e che, normalmente, agisce come «spazzino» dei prodotti di scarto delle cellule umane, le quali lavorano come tante piccole fabbriche, ognuna con compiti specifici nei diversi organi, e permettono all'organismo di sopravvivere.

Questo nuovo capitolo dimostra, poi, come lo studio di malattie genetiche rare possa aprire una finestra sulla comprensione di patologie molto frequenti, come appunto i tumori, e suggerire nuove cure.

La storia comincia da lontano e ha come protagonista Andrea Ballabio, attualmente direttore del Tigem di Pozzuoli (Napoli), l'Istituto Telethon di genetica, nato proprio per studiare malattie genetiche rare. È lui che ha scoperto il gene TFEB e lo ha portato alla ribalta nel 2009 con un lavoro sulla rivista *Science*.

«Il TFEB controlla il processo di "pulizia" cellulare — spiega Ballabio, che è anche professore di Genetica medica all'Università Federico II di Napoli — perché sovrintende al lavoro di organelli cellulari chiamati lisosomi: in pratica, dei moderni termovalizzatori che eliminano i prodotti di scarto delle cellule».

Cancro del rene, lo studio italiano: «Un gene spazzino può scatenarlo»

Su «Nature» il lavoro di Ballabio a Pozzuoli

Ma ecco che, in tutto questo lavoro, possono succedere due cose. La prima è che questo sistema di «smaltimento rifiuti» funzioni poco, per mutazioni varie del gene TFEB: così i prodotti di scarto «intossicano» la cellula, dando origine ad alcune malattie genetiche rare, ma potrebbero anche essere alla base di patologie più diffuse, come il morbo di Parkinson, che interferisce con le capacità di movimento di una persona, o l'Alzheimer, che provoca un progressivo deterioramento cerebrale.

La seconda è che, invece, il sistema lavori troppo e questo può accadere in altre malattie rare (come la sindrome di Birt-Hogg-Dubé, caratterizzata dalla formazione di cisti renali, anticamera dei tumori renali) e, quindi, anche in certi tumori: liberando rapidamente la cellula dai rifiuti, questo sistema permette loro di lavorare a pieno ritmo e di stimolare una crescita cellulare abnorme, tipica dei tumori. Ed è proprio questo il succo dell'ultimo lavoro su *Nature*.

«La superattivazione del

gene TFEB — precisa Ballabio — può portare alla formazione di cisti renali, cioè al cosiddetto rene policistico, che può degenerare in tumore».

Al momento tutto questo è stato visto in animali da esperimento. Ma, sempre dagli esperimenti di laboratorio, arriva anche una speranza di cura. «Quando si riesce a spegnere questo gene iperattivo — continua Ballabio — si ottiene una guarigione completa del rene policistico e dei tumori renali». Come farlo? Negli animali è stato fatto con una manipolazione genetica. Ma non è escluso che si possano studiare nuovi farmaci capaci di silenziare il gene.

«Il prossimo passo — dice ancora Ballabio — sarà quello di andare a cercare molecole

per bloccare in modo selettivo e modulabile per bloccare l'attività di questo gene TFEB».

Ma al di là dei complicati discorsi scientifici, che, però, danno l'idea di come la ricerca sta procedendo, ci sono al-

tre considerazioni da fare.

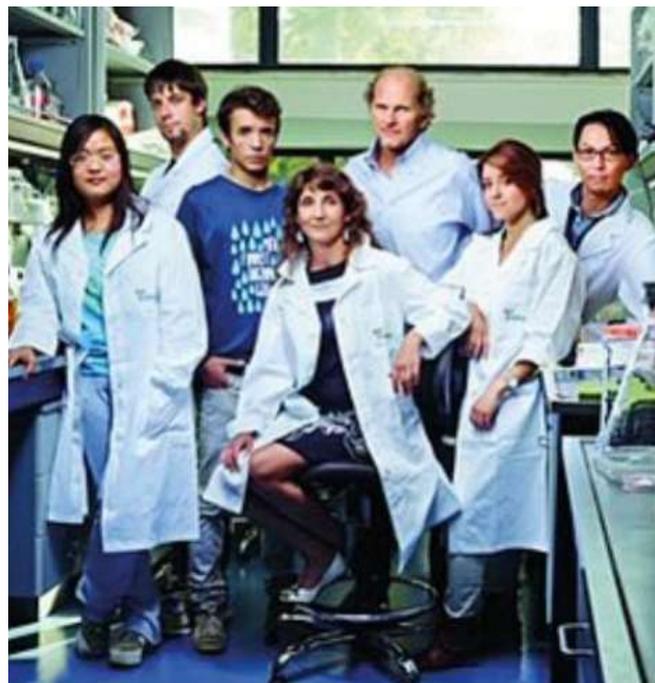
La prima è che questo studio, coordinato dall'Istituto Tigem di Pozzuoli, è stato condotto in collaborazione con la Fondazione Airc, che finanzia la ricerca sul cancro. La seconda è che ha coinvolto altri due istituti scientifici, l'Istituto Europeo di Oncologia a Milano e l'Istituto di Biologia cellulare dell'Università di Innsbruck. Terzo: è stato supportato finanziariamente anche dalla Regione Campania. E quarto, ha visto come primi firmatari due giovani ricercatori napoletani di talento: Gennaro Napolitano e Chiara Di Malta che, dopo esperienze negli Stati Uniti, il primo in California, la seconda in Texas, sono «cervelli di rientro». Come del resto lo è anche Andrea Ballabio: dopo due anni in Gran Bretagna e sette negli Stati Uniti è stato richiamato in Italia, dall'allora Presidente di Telethon Susanna Agnelli, per creare l'Istituto di Pozzuoli.

Era il 1994. E da allora è stato un crescendo di successi per l'Istituto.

La vicenda

● Su «Nature» è stata pubblicata una ricerca che legherebbe i tumori renali e le cisti del rene al gene TFEB, che di norma pulisce i prodotti di scarto delle cellule

● Il gene fu scoperto nel 2009 da Andrea Ballabio, che ora dirige il Tigem a Pozzuoli, l'istituto Telethon di genetica nato per studiare le malattie rare



Il gruppo L'équipe di ricercatori guidata dal professor Ballabio (terzo da destra)

LA TRAGEDIA. Nato ad Avellino, deceduto a Benevento **Bambino muore in ospedale**

AVELLINO. Un bimbo, nato nell'ospedale di Avellino e trasferito dopo poche ore nell'ospedale di Benevento, è morto per complicazioni respiratorie. Il piccolo è venuto alla luce domenica mattina con un parto naturale e la madre, una 42enne di Nola, è tuttora ricoverata nel reparto di ginecologia e ostetricia del Moscati di Avellino. Ma subito dopo il parto il bimbo presentava problemi



respiratori. I medici hanno così disposto il trasferimento a Benevento per le cure necessarie che si sono però rivelate inutili. All'alba di lunedì il bimbo è andato in arresto cardiocircolatorio.

I genitori hanno subito presentato un esposto alla procura di Avellino sostenendo che nell'ospedale irpino non sarebbero state assicurate le cure adeguate. I carabinieri del comando provinciale hanno già acquisito la cartella clinica del piccolo e di sua madre. Il corpicino è a disposizione della procura avellinese che affiderà l'incarico a un medico legale per l'esame autoptico e la valutazione delle cartelle cliniche. L'incarico sarà affidato non appena saranno notificati gli avvisi di garanzia ai medici indagati.

IL DG DELL'AZIENDA DEI COLLI, MAURIZIO DI MAURO: «MA ESPRESSIONI COME “SCIAGURATI” NON LE CONSENTO A NESSUNO»

«Abbiamo vinto e ci è andata bene ma guardia alta»

NAPOLI. La festa non ha fatto danni, dunque, ma non deve essere un lasciapassare per abbassare la guardia. È questo in sintesi il pensiero del professor Maurizio Di Mauro, infettivologo e direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera dei Colli che riunisce Cotugno, Monaldi e Cto. «Che non ci siano state ripercussioni dopo quei festeggiamenti, è un dato oggettivo – conferma Di Mauro – ma non conferma la regola, nel senso che gli ultimi dati sui contagi ci dicono che è andata bene e che dobbiamo goderci la vittoria del Napoli, però è necessario continuare a tenere alta la guardia. Il distanziamento è un problema sociale, fa parte di una logica di rispetto: se ci mancano tanto questi abbracci, allora facciamo in modo che il rispetto dell'altro corrisponda all'abbraccio mancato».

Dunque i ridotti contagi di questo periodo non devono illuderci?



● Maurizio Di Mauro

«Se oggi in Campania abbiamo a che fare solo con il focolaio di Mondragone, non è detto che non se ne possano ripresentare altri. E lo stesso vale per il virus: è innegabile che la sua aggressività sia ora molto bassa e che la maggior parte dei soggetti positivi siano asintomatici o con scar-

sa sintomatologia, però anche questa non è una regola: ecco perché al Cotugno abbiamo mantenuto i 60 post Covid nella palazzina nuova».

Quella festa per la Coppa Italia, insomma, meritava il rimprovero dell'Oms?

«Rimprovero sì, perché se da cittadino e da sportivo giustifico l'esultanza di quella giornata, come medico non posso essere d'accordo. Ma quel termine “sciagurati” usato dall'Oms non lo consento a nessuno: la nostra regione ha contribuito a ridurre il contagio rispettando con disciplina le prescrizioni. Ora però dobbiamo mantenere ancora alta la guardia o vanifichiamo tutto: siamo stati una grande sanità e una grande regione, siamo stati portati ad esempio in tutte le parti del mondo, evitiamo situazioni che possono far trasparire rallentamenti».

GIAM

NESSUN DECEDUTO, RESTA VUOTE LE TERAPIE INTENSIVE

Infetto un medico del 118 a Salerno

NAPOLI. Al netto dei nuovi otto contagiati del Casertano, l'altro caso registrato ieri in Campania è quello di un medico del 118 di Salerno in servizio al Psaut che avrebbe accusato i sintomi da Coronavirus. Per quanto riguarda i restanti dati, continuano a essere vuote le terapie intensive in tutta la regione. Sono 16, invece, i pazienti ricoverati in degenza ordinaria e 173 quelli in isolamento domiciliare. Un solo guarito ieri, che porta il bilancio a 4.078 pazienti tutti completamente usciti dalla malattia. Sono complessivamente 4.699 i casi di Coronavirus registrati in Campania dall'inizio della pandemia e 285.388 i tamponi effettuati. Nessun deceduto nemmeno ieri: il totale delle persone che hanno perso la vita resta di 432.

Mondragone, altri 32 contagi dallo screening

In 27 lavorano in un'azienda di Falciano del Massico che è stata chiusa: il bilancio complessivo è di 75 malati

NAPOLI. Sono 75 i contagiati riferibili al focolaio di Mondragone negli ex Palazzi Cirio: 66 proprio a Mondragone: quattro a Falciano del Massico, tre a Sessa Aurunca, uno a Carinola e uno a Recale. I contagiati rilevati dallo screening di massa effettuato nell'epicentro del focolaio e nei comuni limitrofi sono 32, 27 dei quali lavorano in una stessa azienda agricola, la Sviluppo Agricolo Bianchino di Falciano del Massico, per cui è stata disposta la sospensione dell'attività così come per un'altra azienda dello stesso settore a Mondragone. I casi sono riferibili prevalentemente a braccianti di nazionalità bulgara che lavorano in maniera stagionale nelle campagne del Casertano e del basso Lazio. Altri quattro casi, che portano il totale nella provincia di Caserta a 79, non sono riferibili al focolaio del litorale domitio. L'altro giorno il governatore Vincenzo De Luca ha prorogato la zona rossa fino al 7 luglio. Con i risultati di oggi è stato completato lo screening di massa sui braccianti nell'Alto casertano. Tra una settimana, al termine della prevista quarantena, saranno ripetuti i tamponi ai residenti per poter quindi revocare la zona rossa. Ieri dal bollettino dell'Unità di crisi sono emersi nove nuovi positivi in Campania, otto dei quali riferibili alle aree del Casertano e in parte rientranti in quelle afferenti alla zona rossa.

LA GAFFE DEL COMUNE.

Intanto, è bufera sul Comune di Mondragone dopo che tra gli atti allegati all'ordinanza con la quale il sindaco **Virgilio Pacifico** stabiliva l'isolamento domiciliare per le persone risultate positive al tampone è spuntato anche un elenco di 18 contagiati con tanto di nome, cognome e numero di telefono, indirizzo, ed esito del tampone: la notizia è cominciata a circolare sui social e si è così ai ripari rimuovendo l'elenco: ma la frittata era stata ormai fatta. «È stato un errore cui abbiamo posto rimedio - ha detto Pacifico - ma bisogna capire che veniamo da giorni impegnativi. Di positivo c'è che un'italiana residente in uno dei palazzi ex Cirio è tornata a casa perché è tornata negativa. Il focolaio è ormai completamente circoscritto e ne sia stata individuata la causa». Il tutto dopo che nei giorni era apparso l'elenco dei primi 43 positivi della zona rossa. Dopo gli scontri di lunedì in città, Pacifico condanna «gli estremismi e chi usa metodi violenti» e si dice «pronto ad incontrare Matteo Salvini in un luogo istituzionale per parlare dei problemi della nostra terra». Intanto, il palazzo abitato quasi interamente da italiani è Covid free mentre altri 42 positivi sono nei quattro stabili rimanenti abitati soprattutto da bulgari. Tutti sono stati trasferiti nei giorni scorsi al Covid Center di Maddaloni ma potrebbero far ritorno a breve a casa visto che sono asintomatici.

LA POLEMICA POLITICA.

Intanto non si placa lo scontro politico. Il candidato del centro-destra alla presidenza della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, attacca: «La Regione mente sui numeri, non garantisce

trasparenza. La macchina di Palazzo Santa Lucia è preoccupata solo per la campagna elettorale, è bloccata nella costruzione del consenso ed in opache operazioni di comunicazione. Il Governo eserciti i poteri sostitutivi per i focolai di Mondragone e degli altri comuni casertani, i cittadini vanno protetti e tutelati con prevenzione e controlli sanitari. No a misure restrittive e inutilmente punitive anche perché ci sono da salvaguardare le attività turistiche e produttive». E **Valeria Ciarambino**, aspirante governatrice del Movimento 5 Stelle, rincara: «La Campania rischia di pagare a caro prezzo il dazio di una mancata organizzazione preventiva nei territori dove è alta la percentuale di cittadini stranieri. Ad oggi la nostra è la seconda regione in Italia per incremento del numero di contagi. Un dato che non può che allarmarci e che ci fa dire con forza che avevamo ragione quando, in piena fase uno, abbiamo proposto l'istituzione di task force composte da mediatori culturali e interpreti».